

Discorso del sindaco Ignazio Marino per il primo Consiglio comunale di Roma Capitale 1 luglio 2013

Signor presidente del consiglio comunale, onorevoli consiglieri, signore e signori membri della Giunta, lasciatemi confessare l'emozione nel prendere la parola, da sindaco, nel palazzo Senatorio.

Siamo nel cuore di Roma, ma dovremo saperlo conquistare, questo cuore, lavorando per il bene della città e dei nostri concittadini.

Siamo nel cuore di Roma e dovremo essere degni del mandato che ci è stato affidato, ognuno nel proprio ruolo, che sia di amministratore, di consigliere della maggioranza o dell'opposizione.

Durante la campagna elettorale, durante gli incontri per la formazione della giunta e nella scelta dei miei più stretti collaboratori ho seguito un comportamento coerente con la mia visione della vita e con la mia esperienza professionale, **privilegiando competenze, passione, esperienza dei candidati.**

Ho cercato di non avere preclusioni, di trattare tutti con lo stesso rispetto.

Ed è proprio in segno di rispetto verso gli eletti, verso la Giunta e verso quest'Aula che oggi ho scelto di non tenere il discorso programmatico.

Il rispetto assoluto che ho nei confronti delle istituzioni mi impone di depositare le linee guida del mio mandato alcuni giorni prima della seduta del Consiglio in cui le esporrò per permettere ai consiglieri di leggerle ed effettuare le loro valutazioni.

Il rispetto assoluto verso il vostro ruolo, di tutti voi, maggioranza e opposizione, mi impone di permettervi di conoscere, analizzare ed eventualmente emendare il mio programma.

Il rispetto assoluto nei confronti della Giunta mi impone altresì **di presentare prima agli assessori** le linee guida in modo da poterle condividere.

Mi rendo conto che questo metodo può sembrare inusuale e per alcuni versi anche rischioso ma quando uso la parola "coinvolgere", la uso con cognizione di causa e credendoci fino in fondo. In questi giorni, durante tanti incontri, ho parlato molto di

metodo collegiale e intendo adottarlo in tutte le circostanze possibili nel corso del mio mandato.

Collegialità nel lavoro della Giunta e massimo coinvolgimento possibile nei confronti dell’Aula consiliare.

Coinvolgere le persone e le loro competenze nelle decisioni è una scelta politica e una scelta civica.

Io non credo alla retorica di un uomo solo al comando, non credo ai salvatori della patria, non credo nelle soluzioni miracolose.

Se tra cinque anni Roma sarà e si sentirà meglio, se guarderà al futuro con speranza, se sarà più vivace, pulita, moderna, non dipenderà dal sindaco o dall’opera meritoria di qualche assessore.

I problemi di una città meravigliosa come questa non li risolve un singolo individuo, né poche decine di illuminati competenti.

Certo, per organizzare meglio i trasporti, chiudere le buche nelle strade, **tenere aperti gli asili nidi per sostenere le famiglie e in particolare le donne**, incrementare il turismo e favorire l’occupazione servono amministratori impegnati, capaci, determinati.

Servono persone con un forte senso del dovere, con un forte spirito di servizio.

Servono persone capaci di pronunciare il pronome noi molto più spesso del pronome io.

Servono molto. Però non bastano.

Per risolvere tanti annosi problemi di questa magnifica città serve anche l’impegno dei romani.

Abbiamo bisogno di cittadini capaci di indignarsi, capaci di denunciare le cose che non vanno e i malfunzionamenti della pubblica amministrazione.

Ma abbiamo bisogno anche di cittadini che si sentano parte di una comunità, di cittadini disposti a impegnarsi in prima persona, di cittadini che riconoscano il valore del bene comune e lo considerino il tesoro più prezioso che si possa condividere con gli altri.

Io ci credo, voi ci credete, ma devono crederci tutti i romani e le romane, i tanti che non sono andati a votare alle elezioni perché evidentemente non ci credono più.

C'è solo un modo di promuovere questa cultura della condivisione: dare il buon esempio.

Sindaco, amministratori, consiglieri: abbiamo tutti lo stesso dovere, lo stesso proponimento, lo stesso obbligo.

Dobbiamo fare funzionare al meglio l'organismo amministrativo del Campidoglio.

Dobbiamo dimostrare ai romani che in questo palazzo Senatorio si prendono decisioni che affrontano i loro problemi.

Dobbiamo dimostrare ai romani che dal Campidoglio partono iniziative che riguardano tutti loro, il loro modo di lavorare, il loro modo di spostarsi, le loro strade, i quartieri, le scuole, i parchi, il loro modo di vivere nella città più bella del mondo.

Dobbiamo dimostrare ai romani che non siamo rassegnati alla burocrazia feroce e alle sue lentezze, ai suoi costi esagerati, alle sue iniquità palesi.

E tutte queste cose possiamo farle senza lasciare che ci dividano, o addirittura ci paralizzino nella nostra azione di governo della città **le opposte passioni politiche o le logiche di parte.**

Tutte queste cose possiamo farle perché abbiamo partecipato all'ultima competizione elettorale per passione, per amore.

Per amore di Roma.

Tutte queste cose possiamo farle perché amiamo Roma, non perché ci dividiamo su convinzioni ideologiche.

Per questi motivi auspico che l'opposizione svolga il suo ruolo con determinazione ma lo faccia non sulla base del pregiudizio ma sulle questioni concrete che riguardano la città.

Tutte questo possiamo farlo perché abbracciando l'avventura politica abbiamo messo le nostre migliori energie al servizio dei romani.

In un momento così difficile, in cui la crisi economica mondiale, una crisi di sistema, amplifica i problemi e le difficoltà della nostra città, io, genovese di nascita, sono orgoglioso di essere romano.

Per me essere romano vuol dire amare la città che mi ha accolto quando ero un ragazzino.

Per me essere romano vuol dire provare riconoscenza per la città che, con una sua Università, mi ha fatto diventare un chirurgo.

Per me essere romano vuol dire abbracciare la città in cui ho intrapreso la sfida della politica.

Per me essere romano vuol dire lavorare con umiltà per fare in modo che Roma restituisca a tutti le stesse opportunità che offriva ai suoi abitanti la prima volta che io e lei ci siamo incontrati, molti anni fa.

Sono sicuro che al di là delle idee che ci hanno visti su fronti contrapposti durante la campagna elettorale, in quest'Aula condividiamo tutti lo stesso modo di sentire.

Amiamo tutti Roma, al punto da volerla ancora più bella di quanto non sia già.

E io sono certo che insieme possiamo aiutare Roma a sollevarsi, ad aprirsi al mondo, conquistando il ruolo che le spetta per valore e tradizione.

Roma ripartirà se saprà coinvolgere le sue energie migliori intorno a progetti innovativi.

Ripartirà se i migliori studenti delle sue Università troveranno la forza e il coraggio di rimanere, di costruire, di avviare imprese, di rompere gli schemi soffocanti del già noto, del già visto, del già sperimentato, del già irreggimentato.

Roma ripartirà se i giovani romani la sentiranno materna e non matrigna, capace di offrire lavoro e opportunità a chi abbia voglia di mettersi in gioco.

Roma ripartirà se i suoi cervelli migliori, insieme, sapranno renderla più facile, più veloce, più pulita, più semplice.

Roma ripartirà se le forze presenti in quest'Aula sapranno lavorare insieme per spingerla più avanti di quanto non si sia mai avventurata prima.

Sono convinto che non ci siano scuse.

Non dipende dalla crisi, dall'economia stagnante o dalle difficoltà nel lavoro.

Far risplendere Roma dipende da tutti noi.

Dai romani dentro quest'Aula e da tutti quelli che sono fuori.

Dalla nostra volontà di sostituire alla somma di tante piccole inerzie, la forza di tante determinate intraprendenze.

Rendere Roma più rispondente alla sua fama è soprattutto una questione di apertura mentale.

Se tra noi e tra i cittadini prevarrà l'abitudine a rinchiudersi entro confini antichi perderemo la nostra sfida. Se prevarrà un atteggiamento per cui è inutile impegnarsi, "tanto poi non cambia niente", non potremo affrontare la nostra sfida.

Se invece saremo capaci di accogliere le novità, se coltiveremo lo stupore e la capacità di lasciarci sorprendere, allora vinceremo e lo faremo insieme, maggioranza e opposizione.

Permettetemi di aggiungere due parole sul modo in cui è nata questa Giunta.

Penso che la competenza, la disponibilità e la passione che ognuno degli assessori mi ha dimostrato quando li ho incontrati singolarmente siano la migliore garanzia per il buon esito del nostro lavoro.

Ho passato giorni a vagliare curricula, disponibilità, capacità tecniche dei candidati, e sono orgoglioso di questa squadra, dove il numero delle donne è pari a quello degli uomini.

Ricordo qui anche un episodio che ho raccontato a molti di voi e che riguarda i consiglieri del Movimento 5 Stelle, perché si riallaccia al concetto di uscire dal vecchio recinto.

Quando ci siamo visti per un incontro di cortesia i consiglieri mi hanno presentato alcune tavole sinottiche in cui erano evidenziati i punti di convergenza tra il loro programma e il mio.

Senza proporre alcun accordo politico ho affermato che avrei valutato volentieri una candidatura che rispondesse a semplici requisiti: competenza, passione, capacità tecnica riconosciuta in materia di legalità e sicurezza urbana.

Non ho avuto difficoltà né esitazione nel pronunciare quelle parole perché rispondevano a tante mie affermazioni pubbliche.

E ho riconosciuto la loro capacità di uscire dagli schemi e di proporsi dentro la politica in modo del tutto inusuale.

Però mi chiedo e vi chiedo: quanti partiti o movimenti politici sarebbero stati capaci, come loro, di proporre un assessore senza chiedere alcun accordo politico a chi dovrebbe soddisfare la richiesta?

Quanti avrebbero saputo uscire dalla gabbia della contrapposizione politica in quel modo?

Passatemi il paradosso, pronunciato nella capitale culla del Cristianesimo, ma forse le cose cominceranno a migliorare per tutti quando aumenterà il numero di coloro che la politica più antica considera eretici.

Cioè di coloro che hanno a cuore il benessere dei cittadini prima ancora del proprio senso di identità politica.

Mai come oggi abbiamo bisogno di uomini e donne che sappiano cambiare il gioco, percorrere nuove strade, tentare soluzioni diverse.

La storia della scienza e della medicina è piena di scoperte casuali, che si sono rivelate benefiche per l'umanità.

Casualità che per produrre vantaggi avevano bisogno di incontrare menti libere, che sapessero leggere dati apparentemente contraddittori, si chiamassero Semmelweis o Pasteur o Fleming.

Oggi in politica siamo probabilmente in uno di quegli angoli ciechi da cui si esce solo con uno scatto d'ali, un'invenzione, un soffio che tracci la direzione giusta.

Una svolta che per noi si misura in una maniera sola: aiutando Roma a ridiventare se stessa.

Se saremo capaci di tanto, dalla maggioranza e dall'opposizione, dalla Giunta e dall'ufficio del sindaco, i romani avranno qualche buon motivo per ricordarsi di noi.

Altrimenti questi luoghi che ci precedono di millenni, dove ha preso la parola Cicerone, dove lo spirito di Roma aleggia ovunque, vedranno passare nuovi protagonisti, più meritevoli di noi.

È una sfida che non vogliamo e non possiamo perdere.

È una sfida che la nostra città ci implora di vincere.

È la sfida più bella.

La sfida in cui Roma ci chiede di restituirle qualcosa della bellezza in mezzo alla quale ci ha allevato.

Grazie.